

## Credo nello Spirito Santo

Il Simbolo degli Apostoli presenta la terza persona della santissima Trinità in modo sintetico, limitandosi a dire: *Credo nello Spirito Santo* o meglio *Credo in Spirito Santo*.

Effettivamente, come osserva Joseph Ratzinger nella sua *Introduzione al cristianesimo*, nell'originale greco l'articolo determinativo non compare; ciò è importantissimo per comprendere quanto volevano dire i nostri padri e per aprirci alla concretezza del suo senso.

Essi volevano alludere soprattutto alla presenza dello Spirito Santo quale Dono di Dio ai credenti, senza però perdere di vista il suo posto all'interno della Trinità. Infatti il pensiero cristiano delle origini era fortemente unitario; la triplice interrogazione battesimale intendeva riferirsi sia al Dio mischiatosi con la storia, sia al suo intimo mistero. Questo pensiero perciò non era né solo storico-salvifico né solo metafisico; era caratterizzato dall'unità di storia e di essere, dall'intuizione della Trinità che esce da sé e attira l'uomo a comprensioni sempre più profonde e mai esaurite.

La terza parte del Credo ci parla «di Dio come si manifesta ad extra, dello Spirito Santo visto come potenza, tramite la quale il Signore, elevato al cielo, resta presente nella storia del mondo, come principio di una nuova storia e di un nuovo mondo»<sup>1</sup>.

Questa comprensione sviluppatasi fin dai primi secoli è confermata anche dal fatto che il Simbolo mette lo Spirito Santo in stretta connessione con gli enunciati che lo precedono e con quelli che lo seguono. Egli è il Dono che Cristo incarnato, morto e risorto, lascia alla sua comunità. Egli è Colui che rende santa e universale la Chiesa, opera la comunione dei battezzati con le cose sante<sup>2</sup>, garantisce la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna.

Lo Spirito, collocandosi tra la venuta storica e la venuta definitiva di Cristo, storicizza la potenza trasformatrice della risurrezione. Egli è là dove siamo noi, tra i due tempi che qualificano il nostro tempo. Il suo essere Dono nella storia rimanda al suo essere nella Trinità il vincolo personale di comunione tra il Padre e il Figlio, il legame reale d'amore donato e ricevuto. Egli infatti accoglie l'amore del Padre e del Figlio, rivelando così che la generosità dell'accogliere è grande quanto la generosità del dare, di cui rappresenta il compimento. Secondo la nota espressione di Riccardo di San Vittore è il *condilectus*, l'amato dell'uno e dell'altro, il superamento e l'inveramento della reciprocità stessa dell'amore. Porta a compimento la comunicazione dell'amore all'interno di Dio, così come all'esterno porta a compimento la comunicazione di Dio. Egli è l'immagine viva della sovrabbondanza d'amore divino, in cui la reciprocità d'amore del Padre e del Figlio nello Spirito è una reciprocità aperta, non possessiva né egoistica, ma accogliente ed oblativa, realmente relazionale perché comunicativa. Egli è Dio come loro, lo Spirito di entrambi: «Con il Padre e il

---

<sup>1</sup> J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, p. 274.

<sup>2</sup> La parola *sanctorum* originariamente era riferita ai "santi doni" accordati dal solo Santo durante la celebrazione eucaristica. Dopo non molto però si cominciò a pensare anche alla comunione che si stabiliva tra le persone che si nutrivano all'unica mensa, comunione che travalica i confini spaziali e temporali.

Figlio è adorato e glorificato» ripete il credo Niceno-costantinopolitano; compie la verità dell'amore divino mostrandolo aperto, non chiuso in una relazione a due. Egli è l'apertura stessa della comunione divina a ciò che non è divino. È lui che offre all'uomo la possibilità di un incontro inimmaginabile con le Tre Persone che si compenetrano, esistono e vivono l'una nell'altra. Senza il lavoro continuo dello Spirito sarebbe impossibile per noi affacciarci sull'abisso dei Tre; impossibile percepire qualcosa delle loro personalità che compiono ogni cosa in comunione, escludendo ogni forma di particolarismo; impossibile credere che uno e lo stesso è Dio, che si immerge totalmente nelle sofferenze del parto di una nuova umanità e vive in una comunione d'amore imperturbabile. Egli attesta il superamento della distanza incolmabile tra la Trinità rivelata e la Trinità eterna, senza però che l'uscita di Dio esaurisca il suo mistero profondo.

Lo Spirito Santo è in preminenza Dono, anche se nel suo volto e nel suo nome resta «lo Sconosciuto al di là del Verbo», secondo la formula concisa di Hans Urs von Balthasar. È “Sconosciuto” in quanto rimanda alla sublimità dell'essenza stessa di Dio, ineffabile per il linguaggio umano, tanto è vero che, a ragione, i fratelli orientali suggeriscono che è meglio *invocare* lo Spirito piuttosto che *parlare* di lui. Sconosciuto per la sua operazione misteriosa e libera, imprevedibile, sempre in azione. La Scrittura lo designa mediante simboli che esprimono movimento: soffio leggero, vento impetuoso, fuoco ardente, acqua viva, colomba che si libra, dispensatore di lingue multiformi. Egli fa muovere ogni cosa, ma non lo vediamo; riconosciamo i suoi effetti, ma non ne conosciamo il volto. È per lui che possiamo scoprire di essere collegati ad una meravigliosa danza cosmica e ad una enigmatica vicenda storica che lascia intuire un oltre.

Dunque, i nostri padri c'invitano a credere *in Spirito Santo*, a vivere in Lui, ad entrare in un'autentica esperienza del mistero che si va dispiegando dinanzi ai nostri occhi, chiedendo adorazione e silenzio, stupore, discrezione e umiltà, consapevolezza dell'infinita trascendenza del dono, intuizione dell'amore gratuito e della libertà di Dio. All'interno di questo clima interiore lungamente coltivato, credere *in Spirito Santo* vuol dire non accontentarsi mai di conoscenze astratte, non aderire ad una formula concettuale, ma acconsentire con tutta la nostra persona alla realtà stessa di ciò in cui crediamo. Solo così il Credo è *confessio fidei*, davanti a noi stessi e davanti agli altri, riconoscimento di fronte a Dio per il dono della fede.

Per credere *in Spirito Santo* e ricevere tutto il deposito della fede è necessaria una relazione intensa con lui, frutto di un puro dono di grazia divina ma anche di un faticoso e gioioso lavoro affidato a noi uomini. Soltanto restando nello Spirito come nella nostra pelle, possiamo scoprire che Dio-Spirito nella storia è dappertutto, pur restando non circoscritto da un luogo né fissato ad un luogo. Egli è presente là dove agisce e la sua azione provoca i cambiamenti che segnano la nostra vita. Entriamo nel paradosso della conoscenza di Dio che avviene grazie all'inconoscenza; entriamo in quell'esperienza mistica tipica del credente che cammina nelle vie dello spirito e incontra lo Spirito.

Dio si comunica sempre in maniera misteriosa indossando le vesti del servizio, in maniera

imperscrutabile nella sua forma kenotica. Lo Spirito non manifesta se stesso, attira al Padre; non parla di sé, lascia risuonare il Verbo; non si fa sentire, non si fa vedere, eppure agisce fortemente. E in questo rivela lo stile proprio dell'essere e del vivere *ad intra* e *ad extra* trinitario. Come il Verbo di Dio si è annientato facendosi uomo, prendendo la nostra condizione umana, lo Spirito Santo si annienta prendendo la nostra forma, adattandosi alla vostra vita, entrando dentro di noi. Ed è lo stesso mistero di annientamento, di abbassamento del Padre nascosto negli altri due. Il volto del Padre si vede nel Figlio, il volto del Figlio nello Spirito Santo, il volto dello Spirito Santo nel volto dei Santi. Possiamo in qualche modo raffigurarci il Padre e il Figlio con volti umani, ma non possiamo raffigurarci lo Spirito Santo con volto umano, perché assume il volto di ciascuno di noi; perché ognuno di noi sia santificato e assomigli a Cristo.

La sua è un'azione divinizzante, termine e scopo del piano di Dio che progredisce nel senso di un'interiorità sempre più profonda, tanto che l'escatologia sarà l'interiorità assoluta: «Dio tutto in tutti» (*1Cor* 15,28). Il che apporta anche una rivelazione più completa di Dio stesso, come tracciata nel piano del nostro Credo. Pur agendo sempre insieme in tutto, ad ognuno dei Tre viene riconosciuto un aspetto. Al Padre viene attribuita la creazione, al Figlio la rivelazione e la redenzione, allo Spirito il compimento della filiazione divina, il perfezionamento dei carismi, la santificazione, l'inabitazione, l'intimità con il Dio-partecipabile. Esiste in Dio un'essenza segreta incomunicabile, impartecipabile, ma anche un irraggiamento che può essere partecipato e sperimentato come vera divinizzazione<sup>3</sup>.

«Il rapporto di familiarità dello Spirito con l'anima non è un avvicinamento nello spazio (come ci si potrebbe infatti accostare all'incorporeo corporalmente?), ma piuttosto consiste nell'esclusione delle passioni, le quali, come conseguenza della loro attrazione per la carne, giungono all'anima e la separano dall'unione con Dio. Purificati dalla lordura di cui ci si era impastati attraverso il peccato e tornati alla bellezza naturale, come avendo restituito a una immagine regale l'antica forma mediante la purificazione, solo così è possibile accostarsi al Paraclito. Egli, come un sole, riconoscendo l'occhio purificato, ti mostrerà in se stesso l'immagine dell'Invisibile. Nella beata contemplazione dell'immagine vedrai la indicibile bellezza dell'archetipo. Per mezzo di lui si elevano i cuori, i deboli sono presi per mano, coloro che progrediscono giungono alla perfezione. Egli, illuminando coloro che si sono purificati da ogni macchia, li rende spirituali per mezzo della comunione con lui. E come i corpi limpidi e trasparenti, quando un raggio li colpisce, diventano essi stessi splendenti e riflettono un altro raggio, così le anime portatrici dello Spirito sono illuminate dallo Spirito; esse stesse divengono pienamente spirituali e rinviano sugli altri la grazia. Da qui la preconsenza delle cose future; la comprensione dei misteri; la percezione delle cose nascoste; le distribuzioni di carismi, la cittadinanza celeste; la

---

<sup>3</sup> Il termine *divinizzazione*, introdotto da Clemente di Alessandria, fu approfondito dallo Pseudo-Dionigi Areopagita, Massimo il Confessore, fino a Simeone il Nuovo Teologo. Con questa parola carica di teologia, i Padri intendevano esprimere molte cose: la filiazione adottiva, la rigenerazione, la parentela, la comunione, la familiarità, la santificazione, la partecipazione (Cf T. ŠPIDLÍK, *La spiritualità dell'Oriente cristiano*, p. 52).

danza con gli angeli; la gioia senza fine; la permanenza in Dio; la somiglianza con Dio; il compimento dei desideri: divenire Dio»<sup>4</sup>.

Questa offerta discende dalla filantropia divina, come canta la liturgia orientale, invocando *Dio amico e amante degli uomini*; ma attende la risposta libera dell'uomo. Lo Spirito Santo è *il Dono* per eccellenza, procede eternamente come *donabile* ma è donato solo quando esistono creature capaci di possederlo e di goderne. Il vero amore è tale solo se reciproco e ridonato. La donabilità dello Spirito Santo è l'inclinazione totale dell'Amore verso le creature.

Si potrebbe dire che l'azione divinizzante dello Spirito trova una risposta operosa nell'uomo che vive un'esistenza iconica, dossologica ed epicletica: *Iconica*, man mano che collabora all'opera di restauro dell'immagine creata nell'immagine radiosa del Figlio; *Dossologica*, mentre indirizza le sue energie alla lode e alla gloria della Trinità; *Epicletica*, quando attira sull'universo lo Spirito Santo, desiderato consapevolmente o inconsapevolmente da ogni creatura.

*Maria Rita Massa*

---

<sup>4</sup> BASILIO MAGNO, *Trattato sullo Spirito Santo*, IX, 23.